

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI  
DA PAGARSI ANTICIPATEMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	40
Stati Sardi, franco . . .	15	24	43
Altri Stati Italiani ed Estero, franco al contante . . .	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino.

# LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICHIEDONO in Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Dora grossa num. 32 e presso i principali librai. Nelle Provincie degli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali. Nella Toscana, presso il signor G. P. Vianese in A. Roma, presso P. Pagani, impiegato nella Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti. Prezzo delle inserzioni cent. 20 ogni riga. Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

## TORINO 19 NOVEMBRE

Mentre colla presa di Vienna e coi terribili decreti reazionari, la monarchia Austriaca s'argomenta di signoreggiare la rivoluzione e si crede abbastanza forte per vilipendere quella dieta di Francoforte a cui si prostrava poc'anzi, ordinando l'uccisione d'uno de' suoi più onorandi deputati, Robert Blum; ella rinunzia invece ad essere nell'avvenire potenza Alemanna, come con la legge stataria e col terrorismo organizzato in Lombardia, ella rinunziò fin dal marzo a conservarsi potenza Italiana.

Nè l'armata che l'Austria s'appresta anche in questo momento a mandare contro l'Ungheria varrà a riconciliarle questa parte dei suoi stati, da cui l'ultimo tradimento e l'ultima marcia su Pesth la separano per sempre. Finalmente anche gli Slavi cominciano ad accorgersi di non essere stati fino a quest'ora che il misero strumento del dispotismo imperiale, e si dispongono anch'essi a scuotere quanto prima il giogo commune. Il prestigio di Jellachich è in gran parte caduto. La Gallizia è irritatissima e impaziente di insorgere. I Boemi reclamano in favore della libertà viennese, e non consentono a scordarsi del bombardamento di Praga, se la sede della Costituente non venga trasferita da Vienna alla capitale della Boemia.

Così l'Austria è riuscita colle sue doppiezze ad aversarsi contro tutti i popoli dell'impero. Una transazione le sarebbe ancora possibile; e noi, per nostra parte, è già gran tempo che la proponemmo in queste colonne. Riconoscere francamente il principio d'indipendenza e d'autonomia nazionale; e poichè l'Austria è soprattutto potenza slava, soddisfare al desiderio dei Boemi e porsi alla testa dello slavismo che tende a ricomporsi in libera e possente unità. Ma allora converrebbe rinunciare ad un tratto ai domini d'Italia, d'Alemagna e d'Ungheria, ciò che sarebbe follia l'aspettarsi dalla tenacità proverbiale della vecchia Austria. Infatti, l'ultima deputazione Boema fu massimamente accolta alla corte imperiale, e i deputati boemi ebbero a protestare contro il ciambellano principe Lobkowitz, che dopo averli fatti lungamente aspettare, li congedò, dicendo loro che l'udienza era rimessa al giorno dopo.

Tutto ciò dimostra irrepugnabilmente che dalle unghie dell'aquila austriaca non v'ha mezzo di salvarsi che per via di rivoluzioni arditamente iniziate e fortemente condotte fino all'ultimo. Diciamo fortemente, poichè una delle principali cause che perdettero ultimamente l'insurrezione di Vienna, fu l'onesta, ma troppo fiacca condotta di quella Dieta sovrana. Non è mentre si combatteva per le vie di Vienna la tremenda lotta delle barricate, che si doveva perdere il tempo in mandare e attendere messaggi dalla corte, nè respingere come compromettente il soccorso dell'Ungheria, nè permettere ai deputati ostili al movimento che abbandonassero la città.

Comunque sia, il successo di Windischgrätz non può essere che temporario. Una nuova e più decisiva insurrezione si va apprestando contro il colosso dai piedi d'argilla. E sarà una guerra a morte a cui prenderanno parte questa volta tutti i popoli della monarchia uniti in un sol grido: *abbasso il comune oppressore!* Tutto fa presagire che il campo di battaglia sarà Pesth. Quivi convengono da tutte le parti i patrioti Austriaci, Polacchi ed Alemanni; e una corrispondenza fa ascendere le forze magiare a 3 o 400,000 uomini, dei quali 60,000 di truppe regolari composte in gran parte di reggimenti italiani.

Ma più minacciato ancora dell'Austriaco è in questo momento il trono di Berlino, tormentato esso pure dalla febbre reazionaria e invidioso de' freschi allori riportati dalla camarilla imperiale. A differenza di Vienna ove l'aggressione è partita dal popolo, a Berlino il provocatore è il Re. È il Re che nomina un Ministero avverso all'immensa maggioranza del Parlamento, e al popolo prussiano. È il Re che fa entrare a Berlino delle truppe colla finta missione di proteggere l'assemblea che non chiede nessun aiuto, e col vero proposito di far nascere una lotta sanguinosa che renda possibile, come a Vienna, lo stato d'assedio e la reazione.

Ma in cospetto di questo monarchico attentato mirabile è l'attitudine della costituente di Berlino. Ella si limita ad usare con tutta fermezza il suo diritto, ma senza ricorrere alla forza, senza autorizzare col proprio fatto da nessuna parte illegali misure. Ella protesta contro la nomina incostituzionale del ministero Brandebourg. Ella protesta contro la traslocazione che con perfide viste si vorrebbe fare della sua sede. Ma nello stesso

tempo circondata e guarentita com'è dalla guardia cittadina, e potendola a suo arbitrio scatenare contro i reggimenti regi, le ingiunge invece di non opporsi alla loro invasione. Così, limitandosi semplicemente a protestare contro la forza brutale delle truppe regie, la Dieta di Berlino accumula sul suo capo tutte le ragioni, e tutti i torti sul capo del Re. Vinte da questo contegno mirabile, molte provincie indecise fin qui tra la monarchia o la repubblica fanno atto d'adesione alla Costituente; e i contadini della Slesia si levano in massa gridando: *Vienna è caduta pel tradimento: tocca a noi a proseguir la battaglia per la libertà.*

Ma forse, a quest'ora, il conflitto è scoppiato e la vittoria decisa. La Camera è stata invasa dalle truppe; e il consiglio municipale si dichiarò in suo favore, mettendo a di lei disposizione la sala delle sue sedute. Ciò però non bastò ancora a rimuovere dalla via fin qui seguita il Parlamento e il popolo prussiano. Essi non fecero ancora che protestare energicamente, ma pacificamente contro le misure arbitrarie del potere, e invitare i soldati a non far causa separata dai cittadini. Ma avvi un'ultima misura che ha forse resa inevitabile la lotta; ed è il disarmamento della guardia nazionale decretato dal generale *De Brandebourg*. In questo caso la dieta e il popolo avranno vittoria, se la pugna sarà da essi combattuta con energia pari alla prudenza non cui seppero maturarla.

Il trono d'Absburgo come quello degli Hohenzollern vacillano dai loro fondamenti. Entrambi colla loro perfida condotta demeritarono quel primato alemanno, il cui conseguimento si presentava loro sì facile. E omai non vediamo più altro di possibile in Alemagna che la repubblica federale.

L'Italia non avrà che ad esultare di quest'esito probabile e forse non lontano. Ma non dissimuliamoci neppure che la forza delle baionette può anche riuscire vittoriosa a Berlino, com'è riuscita in Vienna. Noi non ci scorremo perciò. La vittoria del diritto può essere dubbia un istante, ma è certissima quella della perseveranza. La riazione accumula contro gli oppressori nuovi tesori d'ira e di forza popolare da cui dee più o men tosto, ma necessariamente seguire la loro rovina.

## CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 18 novembre.

La tornata di sabato principiò con rapporti di elezioni. In uno di essi rilevasi una gravissima mancanza, se pur non si vuole qualificare più gravemente per parte del Ministero. Nel collegio elettorale di Costigliole convocato pel giorno 8 di questo mese portavasi a candidato l'egregio avvocato Vincenzo Bertolini ben noto per le sue virtù civili e la gravità del suo carattere. Egli era accetto specialmente agli elettori del mandamento in cui egli abitava. Ma la maggior parte degli elettori che si disponevano a recare in Costigliole i loro voti in suo favore furono in quel tempo stesso chiamati ad Alessandria ove erasi convocato per quel mandamento il consiglio di revisione della guardia nazionale mobilitata. Questa circostanza, per cui il numero degli elettori intervenuti nella definitiva votazione si residuò a 35 tutti o quasi tutti del luogo di Costigliole ove risiede qual principale proprietario uno stretto congiunto del candidato opposto all'avv. Bertolini, erasi annotata d'ufficio nell'atto verbale dell'elezione. Essa passò tuttavia inavvertita nella Camera, forse perchè gli spiriti dei deputati erano troppo grandemente preoccupati dalla discussione che stava per ripigliarsi intorno alla legge preventiva contro i Lombardi.

Un incidente che forse avrebbe fatta maggiore impressione se si fosse recato alla cognizione della Camera, è che gli oppositori dell'avv. Bertolini lo andavano cristianamente dipingendo quale uomo esaltato che volesse la guerra ad ogni costo, e assicuravano gli elettori sul conto dell'altro candidato dicendolo amico della pace. Singolare coincidenza col modo in cui andavansi raccomandando nel passato ottobre le candidature di alcuni ministri.

Ripigliatasi la discussione della legge anzidetta sull'ibigonia il cavaliere Santa Rosa ministro dei lavori pubblici, non per altro oggetto che per dar lettura di un suo componimento retorico in forma d'apologia in favore del Ministero, facendo alto suonare un voto di fiducia che pretende essergli dato nel comitato segreto della Camera. Noi non abbiamo dimenticato che nella prima tornata pubblica che succedette alla chiusura di quelle ardue discussioni, un deputato della sinistra do-

mandò che si desse lettura di un ordine del giorno il quale, dicevasi, era stato in concorrenza con quello adottato nel comitato. Sosteneva quel deputato che dal confronto dei due ordini del giorno dovesse risultare quale fosse il vero spirito della decisione pronunciata nel comitato segreto. Il sig. Demarchi che occupava in quel momento il seggio della Presidenza, credette di poter eludere quella richiesta dicendo che l'altro ordine del giorno ora stato ritirato, e dopo di ciò la Camera non si occupò più di tale argomento. Al cospetto di questi fatti, e senza volere andare troppo avanti con indiscrete conghietture, crediamo di essere autorizzati a concludere, che l'ordine del giorno ritirato, di cui parlava quel deputato dell'opposizione; fosse molto più favorevole al Ministero di quello approvato dalla Camera.

Forse, tutto ben calcolato, si potrebbe dire che il ministero ebbe un voto di sfiducia, dappoichè i suoi amici furono costretti di ritirare quella proposta con cui credevano di favorirlo. E ciò è tanto più rimarcevole, in quanto che nella sera di quella clandestina votazione, come risultò pure dalle dichiarazioni di vari deputati fatte in quella seduta successiva, eransi astenuti in grandissima parte i membri dell'opposizione, cosicchè convenire dire che i ministri non potevano ottenere un voto di fiducia neanche dai deputati ministeriali. Il vero è ad ogni modo che l'ordine del giorno approvato in quella tornata non contiene alcuna lode nè commendatizia in favore del ministero e che quindi fu un vanto mal fondato per parte del cavaliere di Santa Rosa allorchè egli cercò di trarre un appoggio per sé ed i suoi colleghi da quella non motivata deliberazione.

Al ministro dei lavori pubblici succedette il deputato Reta, e venne poscia il Biancheri. Entrambi con calde parole dimostrarono assurda la legge del ministero, ed appoggiarono le conclusioni della Commissione.

Il deputato Sulis, quantunque di contrario avviso circa quelle conclusioni, non lasciò di criticare il progetto del Ministero, che vorrebbe rimandare alla Commissione.

Il deputato Achille Mauri di Milano mostrandosi di sentimento concorde coi signori Reta e Biancheri, colse l'occasione per ringraziare i deputati dell'opposizione dei generosi ed affettuosi sentimenti da essi dimostrati verso i suoi Lombardi.

Parlando nello stesso senso il Depretis dimostrò opportunamente come al governo mancassero non già le leggi preventive che repressive, bensì gli uomini che possano e vogliano farle eseguire.

Notevole in senso affatto opposto riuscì un accuratissimo scritto del deputato Gioia, il quale, quantunque trovi anch'egli la legge cattiva e difettosa nelle sue disposizioni, crede tuttavia che sia necessario di somministrare al governo maggiore forza preventiva; e per appoggiare questa tesi andava accennando ai pericoli che possono minacciare la società per un soverchio impulso di progresso verso le libere istituzioni.

A questo discorso ed a quello non meno studiato che era stato letto nella precedente tornata dal sig. conte di Salmour rispondeva il deputato Sineo ricordando come fosse antica cura dei nemici della libertà quella di travisare le intenzioni degli uomini più schiettamente liberali, calunniando i loro pensieri e creando degli spauracchi per produrre sinistre impressioni sullo spirito del principe e del popolo.

Terminava il Chenal con una di quelle calde improvvisazioni tutto sue proprie, e svelava con ingegnosi apologetici i pericoli che corrono i popoli allorchè lasciano che troppo stretto loro s'imponga il giogo dei governanti.

Si può dire che questa tornata non fu che un lungo atto di accusa contro il Ministero, poichè si disputò unicamente sul più o sul meno del torto che egli avesse avuto nel formulare la sua proposta, ma nessuno osò di assumerne la difesa.

Se nei Comitati segreti e nelle pubbliche adunanze della Camera i ministri riescono a radunare una fattizia stentata maggioranza, ben inteso col recare in ogni deliberazione il peso numerico dei loro voti, non così accade negli uffizi e nelle commissioni in cui la maggioranza si è dichiarata costantemente a favore dell'opposizione. È questa una grande lezione pel Ministero e per i suoi fautori, i quali non possono dissimulare a se stessi che i voti maturati nel seno degli uffizi e delle commissioni hanno un grandissimo valore morale, che può nell'opinione pubblica sembrare preponderante a quella di più solenni deliberazioni. La

Camera è sempre la stessa, sia essa convocata in pubblica seduta, oppure divisa nei suoi uffizi. Solo in quest'ultimo modo ha maggior numero di deputati che prende parte attiva alle discussioni, le quasi facendosi a forma di conversazione privata e libera da qualunque specie di suggestione possono agevolmente produrre risultati più logici e sicuri.

Nell'ultima costituzione degli uffizi, sopra cariche in numero di ventotto, tra presidente, vice-presidenti, segretari e commissari delle petizioni, venti cariche furono conferite a membri pronucleatissimi decisi dell'opposizione. Delle otto rimanenti tre furono date a deputati che si mantennero sin qui quasi in uno stato di neutralità, votando talvolta col Ministero e talvolta contro. Cinque soltanto sono occupate da deputati ministeriali. Ognuno può giudicare con quanto fondamento di ragione il Ministero possa vantarsi di godere della fiducia della Camera.

L'onesto Risorgimento, concorde col sig. ministro di Santa Rosa, parla del voto di fiducia che pretende siasi dato nel terminarsi del comitato segreto. Abbiamo avuto disopra doppia occasione di dimostrare quanto sia per ogni verso erroneo questo supposto, quanto siano costituzionalmente fallaci le conseguenze che se ne vorrebbero derivare. Che il Risorgimento tuttavia cerchi ogni pretesto per dare qualche rilievo ai ministri suoi patroni e si provi così a neutralizzare l'effetto della pubblica opinione che da gran tempo li condanna, non è cosa che ci possa e ci debba recare stupore. Bensì avremmo ragione di meravigliarci se, come ci venne detto, questi artifizii fossero messi in opera dalla penna di uno scrittore siciliano che portatosi nelle nostre provincie con una missione sommamente onorevole, con una missione di libertà e d'indipendenza datagli da un popolo generoso e fortissimo, sembrerebbe volersi ridurre alle meschine proporzioni di un panegirista ministeriale. Ma ciò che ad ogni modo ci pare intollerabile in bocca dello scrittore del Risorgimento, a cui accenniamo, è la franchezza colla quale esso afferma essersi fatto dal canto del Ministero un tentativo di riformarsi col mezzo di una coalizione. Contro questa fallace allegazione siamo autorizzati ad affermare:

1. Che nessun deputato dell'opposizione ebbe comunicazioni di tale specie per parte del capo del potere esecutivo; nessuno di essi fu chiamato dal Re dopo la riapertura del parlamento;

2. Che le insinuazioni fatte privatamente da alcuni deputati ministeriali a taluni dei deputati dell'opposizione non potevano per questi ultimi avere verun valore, come quelli che son usi di procedere colla schiettezza che è propria del loro partito e non già di soppiatto e per mezzo di transazioni che supporrebbro delle mire individuali e non quelle alte e generose che servono di guida alla loro condotta;

3. Che ben più che a una discussione di persone, il ministero, quando volesse riformarsi secondo impone la pubblica opinione, dovrebbe piegarsi ad una modificazione di principii, perchè sono appunto i falsi principii; quali servono di base al sistema ministeriale, quelli da cui viene minacciata la libertà interna e l'indipendenza nazionale, cui l'opposizione ha consacrate tutte le sue forze;

4. Che se da un canto parecchi fra i membri più distinti dell'opposizione hanno date ripetute prove della loro ripugnanza per gli onori e per le cariche, dall'altro lato essi hanno dati troppo ripetuti pegni dell'affetto loro per la patria per potere senza ingiuria essere accusati di voler mai rinegare le conseguenze del sistema da essi propugnato;

5. Che alla nazione e quindi all'opposizione che intende di tutelare i veri di lei interessi, non monta che i ministri siano scelti o su questi o su quegli stalli, o dentro o fuori della Camera; bensì importa che il potere sia affidato ad uomini puri da ogni sfavorevole precedente; ad uomini sui quali non possa cadere la terribile imputazione di aver concorso alle nostre sventure, e di aver condotto la patria sull'orlo del precipizio.

Dal Reno, 14 novembre.

L'Elvezia fu da tempi remoti infino ad oggidì terra ospitale a cui l'escluso per qualsivoglia cagione dalla patria, ad essa ricoverò. Arnaldo da Brescia non venne solamente sofferto a Zurigo, ma e officiosamente raccolto, ammirato ed onorato maravigliosamente, infino a tanto che la sete del martirio non ripinse quell'austero predicante a Roma.

Qui pagava poi sul rogo il prezzo convenuto per la corona, che Adriano IV pose in capo a Federigo I: imperciocchè pontefici, imperatori e principi troppo spesso furonsi scambievolmente di così fatti reciproci servizi. I nomi italiani qua e colà disseminati tedeschi fra ne' cantoni svizzeri, distinguon tuttavia le famiglie, che l'implacabile odio sacerdotale costrinse nel XVI secolo a valicare le Alpi, cercando libertà di credere o non credere nei dogmi romani. Insomma non vi fu rinvoltura o persecuzione nei paesi confinanti senza che Elvezia divenisse asilo dei deboli vinti contro i prepotenti insultanti e vincitori. Le sette segrete scoperte nella Germania, i tentativi a libertà civile andati in Italia falliti nel 1824, le mandarono numerose vittime, quando inclita combricola di monarchi palliava sacrilegamente guenequize e turpitudini col nome di SANTA. La quale, trovati i governanti o venderecci, o ad essa consenzienti, ogni suo piacere con poca fatica ne ottenne. Dal cantone del Ticino non pur cacciati i lapinelli, ma è promesso all'infame Salvotti di dargli in balia un Malinverni da Vercelli: dicesi promesso, senza tuttavia aver sincera intenzione di mantenere la fede. A Coira fatto il simigliante con un Volker, quantunque maestro in quel pubblico ginnasio, da parecchi anni quivi accusato, e donna avesse menato di colà medesimo. Rigettata la larga profferta dal borgomastro Ameryn di venire da certa corte speso da Lucerna fino in America, quando vollesse di buon garbo quivi condursi, chi scrive queste linee fu costretto di svernare fra le profonde nevi del Tittis, rintanato in un cantuccio claustrale sotto l'egida di un reverendissimo crociato. Sola Basilea, e brilla il cuore a rammentarlo, seppa con peculiare dignità alle disoneste pretese ed alle minacce resistere della combricola sovrana, mantenendo nominatamente in cattedra un professore tedesco, che quella voleva ad ogni patto in mano. Fioriti tempi! ma questi mutano, e con essi gli uomini: intanto che non arrossi chi pretende ora di esser quivi l'organo de' sapienti e prudenti, non arrossi ripetesi, di encomiar la mansuetudine (SANFTMUTH!) del Radetzky, scalpitante la desolata Milano.

La cotale ospitalità cagionò di frequenti e gravi impacci alla Confederazione Elvetica. Bisogna di buona amista coi potenti stati che la circondano, ad aver da essi derrate ed a mandar loro i proprii prodotti in cambio, essa studiosi mai sempre di quella coltivare e mantenere possibilmente: se non che i grandi non la guardan troppo pet sottile, e vogliono quello che vogliono: a ragione od a torto poco monta. Così la Svizzera soffersse la chiusura ermetica, trovata fuori dal sagacissimo Thiers, accanito giornalista contro Carlo X, ligio servitore e ministro di chi seppa con arte e simulazione sottentrargli nel reame. Nè quella fu sofferta per amore di un Buonaparte che, popolano nel cantone di Turgovia, volle a Strasburgo tentar le vie del trono: non il Napoleonide trovò patrocino, ma il cittadino della Confederazione. Gli ordini stati erano, dai casi e dalle conseguenze del 1830, mutati in bene, e da quel tempo in poi andarono pure in meglio procedendo. Per la qual cosa male si appongon coloro, che a bassezza di animo od a cattiva disposizione degli attuali governanti ascrivono certe misure che solo dagli obblighi reciproci tra nazione e nazione vengono imperiosamente richieste.

Con un patto confederativo pessimo al possibile, ricevette la Svizzera dal congresso viennese, d'infesta memoria, guarentita una neutralità che ad essa, picciola in mezzo ai grandi, quantunque per le istituzioni della sua milizia formidabile in su le armi difensive, torna carissimo dono, favoreggiando di fuori il traffico indispensabile alla sua floridezza, e d'acasi pure alla sua esistenza. La magnanimità di sacrificare il proprio al vantaggio altrui trovasi talvolta nei singoli uomini, più rara nei popoli, nei governi giammai. Però da questi non debbono i prudenti richiedere, e molto meno confidar di ottenere favori, che ad essi possano in danno tornare menomamente. Ora i fuorusciti rassomigliansi tutti in ciò, che anelano ad una patria perduta, e s'ingegnan tutti il meglio che sanno di dare opera a riconquistarla. Ma ciò fanno alcuni prudentemente e con quel rispetto che l'ospitalità comanda verso chi la concede: altri un po' alla spensierata, e poco curandosi delle funeste conseguenze, alle quali espongono gli ospiti indulgenti: anzi pretendono che questi debban lor dare di collo, recando eziandio a pericolo la propria a pro della patria altrui, e se non fanno, levansi gli scalponi grandi, posto dopo le spalle pur ogni obbligo di gratitudine.

Negli ultimi tempi preparavasi da un lato della Svizzera una mossa armata in Lombardia, mentre dall'altro una mano di fuorusciti tedeschi, passato il Reno, metteva a rumore il paese di Baden. Una nota del poter centrale dettata dal mal concetto orgoglio germanico, non tardò a minacciar la Confederazione per questo ultimo fatto, ed al superchante discorso fu risposto con ferme parole, alle vaghe querele con allegazioni precise e dimostranti quanto quelle fossero vane. Se non che al potente ed ancor più a cui vorrebbe o si lusinga di esserlo, spiace, ed e' può mal soffrire di vedersi opposta la realtà delle cose alle ambagi di-

plomatiche, nominatamente se ciò facciasi poi con la schiettezza, che infino ad ora fu difetto più grave dai gabinetti riputati, che le bugie fra la gente comunale e dabbene. Per la qual cosa il poter centrale germanico, insorto dalle mosse popolari del marzo, cui ogni ora si fa mille anni di sparger d'oblio, e di dimenticare egli medesimo la propria origine, nel suo corruccio abbeveste con altra nota minacciato in nube certe sue misure a domar la tracotanza elvetica; la quale tuttavia non era andata più là di una modesta ma ferma resistenza, accompagnandola tuttavia delle disposizioni o degli ordini, che i doveri di buona ed amichevole vicinanza prescrivevano. Imperocchè i fuorusciti germanici non pure furon allontanati dal confine, ma eziandio fatti dai cantoni limitrofi uscire. Ma ciò che monta? Ora non precauzioni per la sicurezza avvenire, bensì vendetta delle franche parole di pigliare intendesi.

Adunque la Svizzera aspetta di venir dal lato della Germania chiusa ermeticamente alla Thiers; e ciò da un gabinetto, che fra' suoi ministri conta pure un cotale, che in Svizzera riparatosi dalle ire e dalle persecuzioni principesche, quivi non ozioso preparò, od almeno aspettò il bello di farsi poi ligio al potere, e di perseguitare chi dopo di lui continuò ad esser popolo e a desiderar libertà per tutti. Le aure del marzo e le braccia popolane il sollevarono, ed egli maledice coloro medesimi, dai quali debbe riconoscere sua presente grandezza, se pur grandezza veruna lo adorna. Ma così sono, troppo più spesso che non bisognerebbe, fatti gli uomini.

Veramente sarebbe da desiderarsi che l'ordine legale restituito a Francoforte, a Vienna ed a Lemberg, forse vicino ad esser rimesso in suo essere a Presburgo e Pest, desse tanto di baldanza al poter centrale germanico da fargli porre un piede in su la parte sinistra del Reno. A ciò fare, umiliare una baldanzosa repubblica, certo debbe pur anche confortarlo il ministero Brandeburgo; che ordina all'Assemblea costituente di mutarsi da Berlino nella città di Brandeburgo, senza trovare nè in essa Assemblea, nè nella guardia berlinese popolana altro ostacolo da quello in fuori di una resistenza passiva. Bel trovato di vero, onde coprire con la apparenza della legalità ciò che si lascia tuttavia trasparire: trovato nondimeno del quale il Wrangel co' suoi militi stanziali ha già pigliato omai sopra di sé di svelare l'arcano. Tutto insomma s'incammina a meraviglia, e il gabinetto di Francoforte certo non sa a che tenersi, che non proceda ne' suoi trionfi! Faccia adunque speditamente, e si precipiti verso quel fine per avventura vicino che lo attende. E la Confederazione Elvetica appari anch'essa a non istimar più del dovere una neutralità, che nulla la rende ne' consigli de' popoli ringiovaniti.

P.....

### MARTIRIO

#### DELLA LOMBARDIA E DELLA VENEZIA

Quando scoppiò a Vienna la nuova rivoluzione, fu di là comandato a Radetzky di spedirvi una parte delle sue truppe. Ma egli francamente rispose, non volerlo fare, perocchè stimava che avrebbe più vantaggiosa la causa dell'Imperatore col danaro ch'egli potrà trarre dall'Italia. E l'effetto della promessa noi lo vedemmo in quell'atroco proclama, che da alcuni giorni ci è noto. La nuova contribuzione bandita in quell'atto, è come tutti sanno ben altro che una tassa politica, e come dicono d'opinione, ma nudamente e semplicemente un furto, una rapina, un mezzo di vendetta organizzati; essa colpisce persino le eredità giacenti di persone morte prima che la rivoluzione incominciasse; tende ad eccitare il popolo minuto contro i proprietari o ricchi o tenuti per tali, ed a sconvolgere la condizione delle famiglie, distruggendo l'effetto delle cose pattuite nei cinque mesi del governo italiano. Al maresciallo non parve aver fatto abbastanza col pubblicare quel bando, che volle anche, per aggiungere alla rapina l'insulto, esserne ringraziato pubblicamente. Laonde un pugno di liberati dagli ergastoli e a ciò prezzolati fu condotto a fare una dimostrazione d' encomio allo schifoso proconsole. Lui savio, lui giusto dicevano, che aveva trovato modo di far pagare ai ricchi il fio della mal tentata rivoluzione! Frattanto l'orribile editto non si può eseguire, e dalla novella sede del governo imperiale in Italia (perocchè in Verona vi ha un governo civile dell'Austria, malgrado che l'armistizio si dica un fatto puramente militare) fu mandata una deputazione all'imperatore per farlo rinvocare. Ed è quasi certo che saranno sostituiti una grave tassa sul commercio, ed una giunta all'imposta prediale di quattro centesimi per ogni scudo di estimo; poscia la stessa contribuzione sarà rinnovata in una misura più ristretta, tantochè si possa eseguire.

A queste deprezzazioni che si consumano e sotto forme legali e senza, si appaiano tuttodì le violenze alle persone. Gli arresti e le fucilazioni continuano malgrado l'amnistia promulgata a nome dell'Imperatore, continuano gli stupri e le contumelie delle cose più sante malgrado la prote-

zione imperiale che l'armistizio ha guarentito ai nostri fratelli della Lombardia e della Venezia.

E mentre i paesi, che noi abbiamo fatti inorgogliare colla promessa del nostro aiuto, sono a questo modo taglieggiati ed inondata di sangue, la Camera di Torino è chiamata a discutere una legge che falsamente intitolandosi di pubblica sicurezza e di soccorso non è in fatto che vessazione ed umiliazione per i poveri esuli. La triste notizia sarà già pervenuta ai loro parenti e ai loro amici.

E temeranno, che fra poco non sia per divenir inospitale anche questa libera terra, siccome la Svizzera, che si è agitata al carro dell'Austria, noncurante del diritto, dell'umanità, della storia, del suo stesso avvenire. Oh! potessimo noi pubblicare tutto ciò che sappiamo dei tetri pensieri, dei sospetti infernali che attraversano la mente dei poveri tormentati! Non ne sarebbero commossi gli uomini del privilegio; ma gli uomini di buona volontà, che ora si lasciano imporre dalle arti della Camarilla, si persuaderebbero allora che l'immoralità che l'egoismo sono così nocevoli ai popoli come agl'individui; e che a lungo andare la condotta che non è onesta e generosa non può riuscir utile nemmeno in politica!

Un altro atto del maresciallo, posteriore a quello della contribuzione, aggrava i patimenti dei Lombardo-Veneti, ed aggiunge pericolo e disonore a noi. Egli bandisce una nuova leva militare chiamando sotto le armi tutti i giovani dai 20 ai 25 anni. La maggior parte di quelli è vagante per le terre d'Italia, o batte alle porte degli stranieri chiedendo asilo e pane, o chiusa entro i baluardi di Venezia invoca la pugna. Ma per costringerli a tornare sotto la bandiera giallo nera a soffrire di nuovo il cenno superbo, le verghe, e le morte ingloriosa, Radetzky minaccia la prigione e peggio ai loro parenti. E chi è di questi esuli che non abbia in patria o genitori, o fratelli, o consorti, o figliuoli! Oh dolore! oh vergogna nostra! Bene saprà il maresciallo agguerrirli in più breve tempo ch'altri non faccia, e spingendo quelli a soffocare gli ultimi spiriti di libertà in Germania, trarrà di là nuove orde di barbari ad invadere le nostre contrade.

### CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 18 novembre.

Presidenza del vice-presidente DEMARCHI.

SOMMARIO. — Appello nominale. — Elezioni di Cesare Cabella e colonnello Rossi. — Continua la discussione sulla legge di sicurezza pubblica. — Parlano contro, i deputati Reta, Cagnardi, Bianchini, Mauri, Depretis, Sineo e Chenal. — Parla in favore Santarosa ministro. — Parlano in senso misto i deputati Gioia e Sulis.

La seduta si apre alle 1 1/2 pom.

La Camera non essendo in numero si legge il sunto delle petizioni, ed il deputato Silvi presta giuramento; indi si fa l'appello nominale; mancano i seguenti deputati:

Allamand	Levet
Barbaroux	Mellana
Bixio	Monabrea
Boarelli	Michellini G. B.
Bona	Oldoini
Biale	Pareto Lorenzo
Bottone	Pelletta di Cortanzone
Brofferio	Pernigotti
Buffa	Pescatore
Cambieri	Pozzo
Cavallera	Prandi
Caveri	Racchia
Corsi	Ract
Dabormida	Ratuzzi
Delmazzo	Ruffini Giovanni
Dicastro	Russa
Doria	Saidalco
Ferraris	Serra Francesco M.
Giarelli	Serra Orso
Gilet	Siotto-Piator
Grandi	Spanu
Guglianetti	Stara
Guillot	Sussarello
Lanza	Tola Giov. Antonio
Leopardi.	

Si approva il processo verbale.

Valerio relatore del 5 ufficio propone l'approvazione della nomina dell'avvocato Cesare Cabella a deputato del collegio elettorale di Voltri; ed il relatore del 7 ufficio propone che venga validata l'elezione del tenente colonnello Rossi, scudiere di S. M. a deputato del collegio elettorale di Costigliole d'Asti. Sebbene i relatori notino qualche eccezione, specialmente riguardo al secondo, ambe le elezioni vengono approvate.

Continua la discussione sul progetto di legge di pubblica sicurezza.

Il Ministro Santa-Rosa sale alla tribuna e legge un discorso, nel quale si contiene: che quelli i quali dicono ingiurioso ai Lombardi il progetto di legge di cui si tratta, fanno tutto essi stessi ai Lombardi più che non facciano i difensori del progetto stesso; che i moti di Genova promossi per la maggior parte da emigrati italiani diedero occasione al primo progetto di legge di pubblica sicurezza, che poi fu riconosciuto difettoso, come quello che era stato fatto in fretta, e quindi ritirato e corretto; che il progetto presente è subordinato a quella generosità di principi che toglie il sospetto di personalità; che a torto si grida all'eccezione, e s'imputa al ministero la volontà di percuotere i Lombardi. Dice poi che la legge proposta non è politica, ma semplicemente amministrativa, che il deputato Brofferio raccontò artificiosamente i fatti di Genova, e non disse che i colpi di fucile tirati sul popolo furono posteriori alle violenze commesse dal popolo. Continua poi dicendo che volendo il ministero dare sussidi ai Lombardi, egli vuole anche sceverare i buoni dai tristi; che succedono al presente molti delitti, e che i delinquenti cercano di farsi credere Lombardi persino nel dialetto; per la qual cosa è necessario sceverare tra i Lombardi i buoni dai cattivi.

Conclude dicendo, che la legge che si presenta è necessaria, e che il ministero la reclama come tale. (silenzio) Acta, deputato di Santhù. — Signori! io confesso di aver dovuto superare una viva e decisa ripugnanza per risolvermi a combattere la legge che venne presentata a

questa Camera dal ministro degli interni. Io avrei desiderato ardentemente che egli non avesse somministrato argomento di rompere il silenzio; dachè quantunque la legge sia stata modificata da quella di prima, quantunque ne sia mutato il titolo, pure essa si risente sempre del pensiero poco generoso che ispirava quell'altra, accennando a misure di rigore che dovrebbero necessariamente applicarsi ad una parte dei profughi i quali cercarono un asilo ospitale in Piemonte dopo i rovesci dell'armi italiane. Misure che mi sembrano più acerbe ed inopportune quando considero che esse colpirebbero appunto la parte più povera ed infelice dell'emigrazione lombarda.

Ma tronciamo i preamboli.

L'articolo 1° di questa legge intitolata di sicurezza pubblica, prescrive ai cittadini e forestieri che dimorano in un comune a cui non appartengono, di comparire due giorni dopo la sua pubblicazione innanzi all'autorità locale per darvi il loro nome, scegliere il loro domicilio, e giustificare i loro mezzi di sussistenza.

Lasciando da una parte gli indigeni che ognun vede essere stati introdotti nella legge come una semplice comparsa scenica, e per iscusarsi quanto essa aveva d'odioso e di sconvenevole per un'altra categoria, specificata solamente nell'art. 2° sotto la qualificazione d'Italiani appartenenti alle provincie unite dello Stato, vi sottopone alcune brevi osservazioni sulla condizione di questi ultimi e sugli effetti che conseguirebbero, a loro riguardo, la legge di cui ci occupiamo.

È noto a tutti che un gran numero di profughi lombardi campa la vita per opera delle generose elargizioni dei loro ricchi concittadini e fratelli di avventura. I poveri che non hanno domicilio stabile perchè si lusingano (o si lusingavano almeno) dopo le belle promesse del governo che presto dovesse cessare lo stato precario e miserevole a cui si trovano ridotti, si vedrebbero forzati dal tenore di questa legge a doversi presentare innanzi ad un commissario di polizia per rivelare il segreto di quella beneficenza, da cui ripetono il loro quotidiano sostentamento. In altri termini, un uomo della polizia, uno stannico, si dovrebbe intronnettere fra il beneficiario ed il beneficiato, ed offendere con un'indagine profana la modestia del primo ed il pudore del secondo. (applausi)

Se il signor Ministro mi potesse provare che non esistono Italiani appartenenti alle provincie unite la cui povertà sia alleviata dalla sollecita provvidenza dei loro concittadini, io mi tacerò. Ma essendo questo uno di quei fatti, che mentre non è lecito investigare, devono essere riconosciuti e proclamati come altamente onorevoli all'emigrazione, così io persisto a credere che quella legge, la quale costringe il profugo a dichiarare chi lo sostiene, è immotata, odiosa ed inopportuna, ove si ponga mente ai casi presenti.

Chi ripugnasse poi dal declinare innanzi all'autorità pubblica il nome del suo beneficiario e la natura del beneficio, sarebbe obbligato dal disposto dell'art. 2° di questa legge, ad avvisarsi verso i Depositi stabiliti dal governo per attendervi la sentenza che Francia ed Inghilterra saranno per pronunciare sui nostri e sui loro destini. In questi Depositi il governo getterà loro un tozzo di pane, che avrà più di sette croste perchè dato a condizione di un duplice confine. (bene)

Strano e curioso modo di beneficiare è questo, o signori, che impone al profugo una dimora sorvegliata dall'Argo della polizia. Dache non si può sfuggire a questo stringente dilemma: o egli è onesto, e non ha altra colpa agli occhi del potere che quella di esser povero e ramingo, o in questo caso è barbara ed ingiusta una misura che gli toglie una parte della sua libertà naturale, che lo costringe a dividere il pane di una beneficenza, forzata come gli ultimi prestiti del ministero, col facinoroso, collo scappato di galera; oppure egli è facinoroso, o scappato di galera, ed allora nonche meritare sussidi, nonche andar sottoposto ad una sorveglianza che egli potrebbe facilmente eludere, il governo dovrebbe trovar modo di assicurarsene per toglierli quella libertà di cui abusa. E a questo proposito se discutessero le leggi vecchie, se ne presentino delle nuove, che nessuno di noi, m'immagino, ricuserebbe di sancire col suo voto, dachè senza aver d'uopo che altri ce lo ricordi, sappiamo noi pure, che i primi elementi della libertà sono l'ordine pubblico e la privata sicurezza.

Su questi due punti io invoco particolarmente la vostra attenzione, o signori, perchè i molti argomenti che combattono quest'improvvida legge vennero svolti con mirabile facundia dagli oratori che mi hanno preceduto. Ricordatevi solo che vertiamo in condizioni anormali, in cui quand'anche taluno abbia potuto abusare di un titolo che lo rende sacro e, starei per dire, inviolabile agli occhi nostri, molto si deve perdonare alla ragione dell'immensa sventura, che tutti indistintamente ci ha colpiti. Ricordatevi che il semplice ed anche rimoto sospetto che questa legge possa avere in sé qualche cosa di odioso verso i nostri ospiti infelici, dovrebbe consigliarvi senz'altro a rigettarla. E qui è appunto il caso che più che un sospetto prevalga nella mente di molti l'idea (e confesso che vi partecipo io pure) che i rigori provocati dalla legge propostaci, tendano ad infrenare gli spiriti, talvolta intolleranti, di una gioventù irritata e offesa dalle lungaggini della mediazione, e omai stanca (come lo siamo tutti) di sentire a rintonare le orecchie di una opportunità che a somiglianza della Fata Morgana più si allontana, quanto più aneliamo a raggiungerla. (vivi segni di approvazione)

Signori, pensate che se talvolta questa gioventù avesse potuto trasmodare nello esprimere la giusta impazienza che la divorava, . . . la colpa non sarebbe tutta sua.

Finalmente il sospetto che questa legge, la quale non è abbastanza efficace a reprimere i disordini, ove essi minacciassero realmente la nostra sicurezza interna come volle indurci a credere il ministro e chi lo difese, nè abbastanza umana per portar sollievo alle sventure che da noi si compiangono; il sospetto, dico, che questa legge possa esser presa in cattiva parte dall'emigrazione cessà di essere fallace dal punto che due ministri dovettero salire su questa tribuna, per combatterlo. Nè varrebbe addurre che l'esplicita dichiarazione che essi ci han fatto, sia stata provocata dai commenti di chi aveva combattuto la legge, dachè se quei commenti non li avesse suggeriti la legge medesima, se il criterio pubblico non ne avesse già pronunziato la condanna ponendolo nota di odiosa ed ingiusta, gli argomenti dell'opposizione o cadrebbero da per sé come cade tutto ciò che non è fondato sul vero, o li avrebbe potuto confutare lo stesso ministro dell'interno, ma adducendo ragioni e non facendo dichiarazioni, ma stando fermo nel proposito di mantenere la legge come ci venne presentata, invece di concedere che essa non va esente di difetti; dichiarazioni e concessioni che indussero perfino taluno a credere, che dopo l'apologia che il signor ministro fece di questa legge, non sarebbe ora alieno dal rimandarla alla commissione per un nuovo rimpasto.

Stando le cose in questi termini, ragione e convenienza ci consigliano ad opporre a qualunque misura che, anche alla lontana, anche indirettamente minacci di compromettere e turbare quell'armonia che deve regnare fra noi e i Lombardi, mentre umanità ci prescrive di non aggiungere un dolore quantunque tenue, nè insinuare un sospetto quantunque rimoto negli animi di coloro, a cui la rabbia tedesca uccide in questo punto i congiunti, e la sua voracità consuma gli averi.

Mentre io rigetto, pertanto, e non senza indegnazione, una legge che può offendere molti sventurati, che io amo e compiangio, sarò lietissimo di dare il mio voto a quella che la Commissione ci ha proposto: nel che mi lusingo che troverò fra voi, Italiani e generosi, molti imitatori. (adesione, applausi).



